



# Si quaeris

Anno 4 – Numero 6 – Giugno 2008

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta  
confr\_s.antonio\_molf@libero.it

## IL VESCOVO, LA VECCHINA ED IL SECCHIO

Correva l'anno 1987, un anno importante per il nostro sodalizio: i festeggiamenti per i 70 lustri dalla fondazione, la presenza costante del vescovo don Tonino Bello al nostro fianco, la visita dei frati patavini Antonio Guizzi e Luciano Marini. Proprio quest'ultimo, ritornato nel nostro tempietto, a distanza di venti lunghi anni, durante la sua intervista (*pubblicata in "Si quaeris" anno 3, n° 8, agosto 2007*) ha voluto ricordare un insegnamento di sublime carità cristiana che proprio il neo Servo di Dio ha offerto su nuda mano alla nostra Confraternita. All'epoca dei fatti il centro storico, anche a causa di scelte amministrative evidentemente sbagliate, toccava forse i punti più tenebrosi della sua storia più recente. Strade chiuse, palazzi pericolanti, solai crollati offrivano come cornice un paese, che, soprattutto se visto da un tetto, sembrava reduce da uno dei celeberrimi bombardamenti che di lì a poco affliggeranno l'allora Jugoslavia. Tutt'oggi il centro storico, visto dall'alto, presenta scenari di estrema tristezza. Al degrado strutturale si accompagnava, di conseguenza, una situazione sociale purtroppo difficile. Le operazioni antidroga che hanno tristemente portato Molfetta alla ribalta delle cronache nazionali sono solo la punta di un



iceberg che lamentava soprattutto le condizioni minime di igiene e di sicurezza. Tra le vittime di questa situazione c'era anche una vecchina che dalla finestrella della sua abitazione lasciava cadere una corda con un secchio nella speranza che qualche volontario lo riempisse d'acqua dalla fontanella. Il vescovo carpi subito la delicatezza dello scenario e vi scattò una foto nel suo cuore. Poi provò a passarcela: ***"Non ha senso fare la processione di Sant'Antonio senza aiutare quella vecchietta che attende alla finestra"***. Da allora si sono svolte tante processioni. Per molti di noi probabilmente senza senso, o, quantomeno, senza *"quel"* senso. Certo da buoni cristiani riempiamo la chiesa durante la tredicina, snocchiamo preghiere devozionali in italiano ed in latino, cantiamo a squarciagola le lodi al taumaturgo. Ma terminate le nostre giaculatorie come ci comportiamo davanti a quel secchio? Lo riempiamo o passiamo oltre indifferenti? Forse, di quel secchio, non ce ne accorgiamo neanche perché distratti dalla coreografia del corteo, dalla pregevole bellezza della statua, dallo sfavillio dell'oro degli ex-voto. Come se nel vangelo, al posto dell'espressione ***"Quanto avete fatto all'ultimo dei miei fratelli"***

lo avete fatto a me” (Mt. 25, 40) ci fosse l’incipit “*Quanto avete fatto alle statue più belle dei miei santi lo avete fatto a me*”. Non cadiamo nella dolce tentazione di ridurre l’amore di Dio in un pagano culto iconografico! Se profondissimo un millesimo degli sforzi, che destiniamo alla preparazione della sacra icona, verso i poveri, forse, quel secchio, sarebbe sempre mezzo pieno. “Dio non ha bisogno di statue d’oro ma di anime d’oro. Nessuno è mai stato condannato per

non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l’ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.” (San Giovanni Crisostomo, *Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509*)

**Sergio Pignatelli**

## TREDICINA DI SANT’ANTONIO

Ogni anno nel mese di giugno una forza irresistibile spinge il popolo a recarsi pellegrino alla Chiesa di Sant’Andrea, nel cuore del centro storico, dove da quasi 4 secoli si venera Sant’Antonio di Padova a cura dell’omonima Confraternita. È innumerevole la gente che si riversa nella Chiesetta per recitare la tredicina in onore del Santo. E, da tanti secoli, Sant’Antonio non smette mai di parlare al cuore dei suoi devoti. Egli insegna ad essere uomini e donne più veri, esorta ad essere cristiani che non hanno paura di spalancare le porte a Cristo: non abbiate paura di credere in Dio e in Gesù Cristo, Signore della vita perché la nostra storia e la storia della nostra famiglia è nelle mani di Dio. Egli vuole dirci che tutti noi siamo chiamati alla santità, perché, anche se non facciamo miracoli, nel nostro piccolo possiamo fare tanto, piccoli gesti come ad esempio uno sguardo affettuoso che può guarire anche i cuori più duri. Antonio si consumava per poter far sperimentare agli uomini che incontrava sul cammino la misericordia di Dio, il Suo perdono e il Suo amore. La sua arma non era la scienza del suo sapere o la sua intelligenza, ma la sua carità ed umiltà. Per la salute delle anime non si risparmiava, non si concedeva riposo ma passava da una città all’altra, da una borgata all’altra, dovunque c’era un eretico da riportare alla fede o un peccatore da riconciliare. Anche noi cristiani, nella Chiesa, rivestiti dallo Spirito Santo, dobbiamo



continuare la missione di Gesù: siamo gli evangelizzatori, i missionari, i testimoni. Le grandi figure dei santi ci aiutano in questo cammino ad essere seguaci di Cristo. Antonio diventa per noi grande esempio di vita cristiana, grande testimone dell’amore di Dio, esempio di come la sapienza di Dio si incarna anche nella vita di molti uomini. In soli 36 anni della sua vita ha lasciato un segno nell’umanità che in 8 secoli nessuno è capace di cancellare. Antonio è stato un dottore evangelico; titolo sconvolgente ed affascinante per un francescano. Sconvolgente perché figlio di un Francesco che si riteneva “illetterato e servo” ma affascinante perché il Vangelo era per tutti i francescani la forma della loro vita. In questa umanità in cui i valori stanno crollando è importante per noi scoprirsi uomini e donne che pongono il Vangelo di Gesù a fondamento della vita quotidiana. La statua di Sant’Antonio viene rappresentata con un Vangelo posto sul braccio del taumaturgo e Gesù Bambino seduto sopra di esso per farci capire che Gesù e il Vangelo sono la stessa cosa: chi è innamorato di Gesù è innamorato del Vangelo e viceversa. Chiediamo ad Antonio di innamorarci di Gesù e di farci sentire una forza irresistibile per percorrere le strade della nostra città e annunciare, a quanti incontriamo, la buona novella del Vangelo e dell’amore di Dio per noi.

**don Nicola Azzollini**

# LE INDULGENZE CONCESSE AI CONFRATELLI

di Nico Giovine

Il codice di diritto canonico definisce l'indulgenza come "remissione davanti a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che l'autorità ecclesiastica, attingendo al tesoro della chiesa, concede, per i viventi a modo di assoluzione e per i defunti a modo di suffragio". L'indulgenza può essere plenaria o parziale a seconda se con essa vengono rimessi tutte o parte delle pene temporali, inoltre può essere reale, se annessa ad un oggetto, rosario o crocifisso, locale, se annessa ad un luogo, chiesa o cappella, e personale se connessa a determinate persone. L'indulgenza personale può essere temporanea



se la possibilità di lucrarla è limitata ad un determinato periodo di tempo, o perpetua, se accordata senza limiti di tempo. Nel medioevo le indulgenze venivano concesse a chi compiva pellegrinaggi alle tombe degli apostoli e ai luoghi santi e divenne consuetudine premiare con le stesse le opere buone fatte, come partecipare alle crociate o contribuire alla costruzione di grandi opere come nuove chiese e nuovi ospedali. Col tempo nacquero anche abusi al punto che si giunse a venderle come un qualsiasi oggetto materiale, le più famose si ebbero nell'occasione della raccolta di fondi ed offerte per la costruzione della nuova basilica romana di San Pietro. A seguito del Concilio Vaticano II, Paolo VI pubblicò nel 1967 la costituzione apostolica "*indulgentiarum doctrina et usus*" per il riordinamento di tutte le indulgenze in vigore. In data 8 dicembre 1988, in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione, presso il palazzo vescovile di Molfetta, l'allora vescovo mons. Antonio Bello comunicò al priore pro tempore che, "accogliendo la supplica della confraternita antoniana, la Sacra Penitenziaria Apostolica, con rescritto del 3 dicembre 1988, concedeva l'indulgenza plenaria e l'indulgenza parziale al sodalizio". Il decreto afferma che l'indulgenza plenaria viene concessa in due circostanze: a tutti i confratelli, che nel giorno della loro ammissione nella confraternita, esprimono il proposito di osservare lo statuto del sodalizio e a tutti i fedeli che nel giorno 13 giugno, festa liturgica di Sant'Antonio di Padova, visitano la rettoria di Sant'Andrea, sede della confraternita, recitando il padre nostro ed il credo. Nei due casi l'indulgenza è ottenuta osservando la confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera secondo le intenzioni del sommo pontefice. L'indulgenza parziale, inoltre, è concessa ai confratelli che si recano a visitare i confratelli infermi compiendo questo speciale atto di carità cristiana. Ogni anno un gruppo infaticabile di zelatrici portano il loro sorriso ed un po' di pane votivo, segno indistinto delle grazie del taumaturgo, ai malati che affollano le stanze del nostro ospedale civile. L'anno scorso, inoltre, alcuni sparuti confratelli, squisitamente accompagnati da fra Rocco Iacovelli, predicatore della tredicina dell'anno scorso e del triduo di quest'anno, visitarono la casa di alcuni confratelli impossibilitati a raggiungere la chiesetta di Sant'Andrea, portando loro, oltre al pane votivo, anche l'Eucarestia. Considerando le potenzialità umane che la confraternita ha a disposizione, i gesti appena descritti possono e devono essere migliorati. Abbiamo il dovere morale di portare Sant'Antonio nelle case di chi ha perduto la speranza concedendo il fianco al dolore ed alla disperazione. Solo così avrebbe un senso l'appartenenza a questo sodalizio. E questo, indipendentemente dalle concessioni sulle indulgenze. Pertanto si invitano vivissimamente tutti i sodali ad aderire a questa iniziativa perché è nel sorriso degli ultimi che Sant'Antonio ci ha mostrato Dio.

## IL PASTORE ED IL SUO GREGGE



Il mese di giugno è, senza dubbio, il più importante per la vita confraternale perché ricorre, il giorno 13, la festa del nostro amato santo patrono Antonio di Padova. Quest'anno nello stesso mese si terrà la visita pastorale alla nostra comunità confraternale del vescovo monsignor Luigi Martella. Il nostro sodalizio è sempre stato fedele ai vescovi che si sono succeduti, essi sono la guida delle chiese locali, successori degli apostoli. Essi rappresentano la figura di Cristo buon pastore per i loro fedeli, per cui tale avvenimento, la visita pastorale del nostro vescovo, è di estrema importanza per il sodalizio. Recita, infatti, il codice di

diritto canonico: *«I Vescovi, che per divina istituzione sono successori degli Apostoli, mediante lo Spirito Santo che è stato loro donato, sono costituiti Pastori della Chiesa, perché siano anch'essi maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto e ministri del governo»*. Secondo questo testo, e secondo le linee comuni della teologia, il ministero o servizio del vescovo si sviluppa lungo tre direttrici. Dimensione regale (governare, cioè servire): il vescovo è il responsabile dell'attività pastorale della comunità diocesana, il primo dei servitori del popolo di Dio. Dimensione profetica (insegnare): il vescovo è il maestro nella fede del popolo di Dio a lui affidato, ha la funzione di insegnare con autorità la dottrina rivelata da Dio. Dimensione sacerdotale (santificare): presiedendo la celebrazione dei sacramenti, è strumento di Dio per la santificazione del suo popolo. E', dunque, la visita del Cristo buon pastore che giunge, soprattutto, a visitare il nostro cuore e dalla quale possiamo capire a che punto è il nostro cammino di fede verso la Salvezza. E' scritto nel Vangelo: *“In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro ed un brigante. Chi, invece, entra per la porta è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo, invece, non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”*. (Gv 10, 1-6). Nel vescovo che viene in visita dobbiamo, quindi, riconoscere Cristo che ci indica la strada verso la via della Salvezza, dobbiamo riconoscere ed ascoltare la sua voce, distinguerla dalle tante voci “estranee” che ci circondano, che ci confondono, che non ci permettono di vedere “la porta” del recinto, ovvero la via che tende a Cristo Salvatore. La visita Pastorale del Vescovo non può e non deve essere un atto privo di significato; dipende dal nostro desiderio di Salvezza, renderla una opportunità per un esame introspettivo di valutazione del nostro cammino di fede. Riconosceremo la voce del buon pastore? La confonderemo tra tante altre? Riusciremo a seguirlo lungo la via da lui indicata? Facciamo della visita pastorale di sua eccellenza monsignor Luigi Martella una occasione di comunione personale con Nostro Signore Gesù Cristo e, naturalmente, con la comunità tutta.

**Carlo Pasculli**

